

Nuovi disservizi. Canalis attacca: "Famiglie costrette a comprare ciò che dovrebbe garantire il servizio sanitario"

AAA cercasi pannoloni per gli anziani. E l'assessore Federico Riboldi che fa?

In Piemonte siamo messi così: per avere un pannolone bisogna sperare nella fortuna, nella benevolenza dell'appalto e, magari, anche in un allineamento favorevole dei pianeti.

Perché la sanità regionale, quando si tratta di anziani, disabili e persone non autosufficienti, riesce sempre a inventarsi qualcosa. Liste d'attesa infinite, assegni di cura che vanno e vengono come le comete, Rsa con rette da mutuo. E adesso, di nuovo, i pannoloni che non arrivano.

Un capolavoro.

A denunciare l'ennesimo cortocircuito è **Monica Canalis**, consigliera regionale del **Partito Democratico** e componente della Commissione Sanità. Le segnalazioni, spiega, arrivano soprattutto dall'**Asl TO3** e dalle aziende sanitarie di **Alessandria** e **Asti**. Non sarebbe un problema di acquisto dei prodotti. Quelli, sulla carta, ci sono. Il problema è portarli a casa delle persone.

Dettaglio trascurabile, certo. Peccato che un pannolone serva proprio lì: a casa di chi ne ha bisogno. Non in una determina, non in una tabella Excel, non in un magazzino.

«Ci risiamo. Dopo i tre mesi di interruzione nella primavera 2024, dopo la crisi generalizzata di inizio 2026, in alcune Asl piemontesi si è di nuovo interrotta la fornitura dei pannoloni e degli altri dispositivi di assorbimento per le persone non autosufficienti. Le segnalazioni arrivano soprattutto dall'**ASL TO3** e dalle **ASL** di **Alessandria** e di **Asti** e non riguardano gli acquisti, ma la consegna a domicilio da parte dell'aggiudicatario dell'appalto regionale», dichiara **Canalis**.

La storia è sempre quella. La Regione centralizza, **SCR Piemonte** bandisce, l'**Asl di Asti** fa da capofila, qualcuno vince la gara, qualcun altro aspetta il pacco. E nel mezzo ci sono famiglie che assistono persone fragili e che, quando il sistema si inceppa, devono arrangiarsi.

Altro che semplificazione. Qui siamo alla caccia al tesoro sanitaria.

Nei mesi scorsi la Regione era già corsa ai ripari dopo una raffica di proteste. Il contratto con **CTV** era finito nel mirino, poi la distribuzione era passata ad **Amos**,

società in house del sistema sanitario piemontese. Doveva essere la svolta. Doveva.

E invece siamo ancora qui a parlare di pacchi che non arrivano, consegne saltate, famiglie costrette a mettere mano ai portafogli.

«L'acquisto centralizzato dei dispositivi da parte della Regione e la consegna da parte delle Asl dovrebbe garantire risparmi e prezzi migliori e facilitare l'organizzazione delle famiglie e dei gestori delle Rsa, ma questo sistema in Piemonte non funziona ormai da anni. La gara per i pannoloni

è stata bandita da SCR e assegnata ad un unico aggiudicatario per l'intera Regione, che ha un contratto diretto con l'Asl di Asti, azienda capofila per la fornitura dei pannoloni, la pianificazione delle consegne e il riassortimento del magazzino», aggiunge **Canalis**.

La verità? Il sistema è pensato per funzionare meglio, ma funziona peggio. E quando funziona peggio, il conto non arriva in assessorato. Arriva alle famiglie.

Perché se una persona non autosufficiente resta senza pannoloni, non può certo aspettare la prossima riunione tecnica, il prossimo tavolo regionale o il prossimo comunicato rassicurante. Qualcuno deve comprare. Subito. Oggi. Con soldi propri.

«Molte famiglie da settimane di nuovo non ricevono i pannoloni e devono provvedere in autonomia, con un grave carico economico e organizzativo. Anche nelle RSA le cose non vanno meglio, visto che molte strutture stanno chiedendo alle famiglie soldi extra per com-

prare i pannoloni», prosegue la consigliera regionale.

Ed eccolo, il miracolo piemontese: il servizio pubblico non consegna, le famiglie pagano, le strutture chiedono extra. Una filiera perfetta. Per chi non deve usarla.

A questo punto, **Canalis** chiama in causa l'assessore regionale alla Sanità, **Federico Riboldi**. Che eredita certo un sistema complicato, ma ormai governa una delega in cui non basta più dire che la colpa è di chi c'era prima. Anche perché, nel frattempo, chi aspetta i pannoloni continua ad aspettarli. «Come è possibile che l'assessorato regionale alla sanità non riesca a

risolvere una volta per tutte i problemi legati al contratto di distribuzione? Il sempre vigoroso assessore **Riboldi** affronti di petto la situazione, che a questo punto non è imputabile ai suoi predecessori», afferma **Canalis**.

Il problema, però, non è solo il pacco che non arriva. È tutto il resto che gli gira intorno.

Perché in Piemonte la non autosufficienza sembra essere diven-

media 1.126 assistiti abbandonate

Tutto molto bello. Sulla carta.

Il punto è che per rendere concreta questa riforma servirebbero oltre 3.500 pediatri in più. Non una limatura, non un aggiustamento, non qualche bando qua e là: migliaia di professionisti. Senza quei numeri, il rischio è che il riordino resti l'ennesima riforma scritta bene e vissuta male. Una riorganizzazione delle caselle, mentre gli ambulatori restano vuoti.

Lo dice chiaramente **Cartabellotta**: senza risorse adeguate, criteri omogenei tra le Regioni e indicatori capaci di misurare i benefici reali per bambini, adolescenti e famiglie, il rischio è quello di un «riassetto prevalentemente organizzativo». Formula elegante per dire: cambiamo la cornice, ma il quadro resta lo stesso.

Sul caso piemontese intervengono anche **Domenico Rossi**, segretario regionale del **Pd Piemonte**, e **Daniele Valle**, vicepresidente della Commissione Sanità in Consiglio regionale. Per i due esponenti dem, il report della **Fondazione Gimbe** è «l'ennesima impietosa certificazione del fallimento delle politiche dell'attuale giunta regionale, sorda a ogni allarme».

Rossi e **Valle** ricordano di aver denunciato la situazione già nell'ottobre 2025, durante la conferenza regionale sul diritto alla salute. Allora, spiegano, erano già stati portati all'attenzione della



Giunta dati giudicati drammatici. Da allora, sostengono, nulla sarebbe cambiato.

«Lasciare ampie zone del nostro territorio sguarnite dell'assistenza pediatrica di base — attaccano **Rossi e Valle** — significa negare un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione: il diritto di essere curati in una specie di esercizio di pazienza. Pazienza per entrare in una lista. Pazienza per ottenere un progetto domiciliare. Pazienza per trovare un posto convenzionato in Rsa. Pazienza per capire se e quando arriveranno gli assegni di cura.

È adesso pazienza anche per i pannoloni.

«Soprattutto, non è ammissibile che la giunta **Cirio** si disinteressi così tanto della non autosufficienza. Non solo non garantisce la consegna puntuale dei panno-

loni, ma continua a lasciare più di 23.000 persone non autosufficienti in lista d'attesa per i progetti residenziali e domiciliari a cui hanno diritto a seguito della certificazione ASL di non autosufficienza, non concede più di 14.000/15.000 convenzioni sui posti letto nelle RSA piemontesi, non riforma le vecchie DGR sugli standards di cura e non anticipa il Fondo Nazionale Non Autosufficienza 2025-2027 per le prestazioni domiciliari in lungo assistenza (assegni di cura e servizi domiciliari), a differenza di quanto fatto praticamente da quasi tutte le altre Regioni», conclude la consigliera dem. «La linea della Giunta **Cirio** sulla non autosufficienza, a dispetto del palliativo dei bonus

limentare».

La Regione, naturalmente, potrà spiegare. Potrà dire che si tratta di casi circoscritti, che il sistema è in fase di assestamento, che le criticità sono monitorate, che gli uffici stanno lavorando.

Tutto possibile. Ma intanto resta una domanda semplice, molto meno elegante delle formule amministrative: se una persona fragile resta senza pannoloni, chi ci mette la faccia? È soprattutto: chi ci mette i soldi? Per ora, come spesso accade, la risposta è sempre la stessa.



Peso:51%